

## **IL RICORDO DI ALFREDO BERZANTI A 100 ANNI DALLA NASCITA.**

È trascorso di recente il centenario della nascita di Alfredo Berzanti, il patriota osovano "Paolo". Egli nacque a Trieste il 16 novembre 1920 da Domenico e Maria Florio. Il lavoro del padre, un romagnolo funzionario delle filiali estere della Ford trapiantato in Friuli al termine della grande guerra, lo portò a trascorrere l'infanzia prima in Iran e poi in Turchia, dove frequentò l'Istituto salesiano di Costantinopoli.

La famiglia si stabilì a Udine nel 1932 e Alfredo, dopo aver conseguito nel 1939 il diploma di ragioniere all'Istituto tecnico A. Zanon, si iscrisse alla Facoltà di economia e commercio di Trieste, dove si laureò nel 1943, assolvendo nel contempo gli obblighi di leva prima come allievo ufficiale a Palmanova e poi come sottotenente di artiglieria.

Certamente la scelta "osovana" di Berzanti fu influenzata dalle frequentazioni del periodo giovanile: mons. Isidoro Donato, mons. Clemente Arturo Cossettini, parroco del Tempio Ossario, e gli altri amici dell'Azione Cattolica, Armani, Visintini, Toso, Caracci, Del Frate, Zardi. Divenne delegato politico della 1<sup>a</sup> Brigata Osoppo e lo ritroviamo spesso nei resoconti assieme a Bolla quando nell'autunno del 1944 vengono condotte le drammatiche trattative con il IX Corpus sloveno in merito alla posizione della Osoppo rispetto alle pretese jugoslave di controllare le formazioni partigiane collocate nel Friuli Orientale, terre che i jugoslavi consideravano già loro. Sfuggì al massacro delle Malghe di Topli Uorch, perché aveva chiesto di essere posto qualche giorno in licenza. Nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione, assieme a Candido Grassi presentò al Procuratore del Re la denuncia sull'eccidio delle malghe.

Per riuscire a comprendere il ruolo ed il peso di Alfredo Berzanti nella storia del Friuli e della intera nostra Regione, occorre ripercorrere i numerosi incarichi che ha rivestito nella sua carriera.

### **GLI ANNI DEL DOPOGUERRA (1945-1953)**

Berzanti nel 1945 fa parte del Comitato Provinciale della DC presieduto da Faustino Barbina e fino al 5 aprile 1946 fa parte della prima Giunta comunale di Udine costituita dopo la Liberazione, ma è anche fra i fondatori e primo Presidente provinciale delle Acli di Udine. Nel 1946 è nominato Direttore della Associazione delle Cooperative Friulane e Segretario Generale della Camera di Commercio, cariche che mantiene fino al 1951. Nel 1948 diventa Segretario Provinciale della DC, carica che mantiene fino al 1953 mentre dal 1951 al 1953 riveste la carica di Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Sempre nel 1953 si candida alla Camera dei Deputati per la DC nella Circoscrizione Belluno - Udine e Gorizia. La Democrazia Cristiana raccoglie il 50,77 % dei voti ed elegge 9 deputati e Berzanti viene eletto con 26.038 preferenze.

### **GLI ANNI DELLO SVILUPPO (1954-1963)**

Alla Camera è membro delle Commissioni finanze e tesoro, e trasporti. Tra i suoi interventi in assemblea merita ricordare la richiesta dello statuto speciale per il Friuli Venezia Giulia (marzo 1957). In commissione, invece, si batté affinché venissero estesi alla provincia di Udine i finanziamenti del Fondo di rotazione previsti per Trieste e Gorizia, ottenendo infine la costituzione del Mediocredito (luglio 1957). Nel 1954 viene eletto Consigliere comunale a Udine, carica che mantiene fino al 1956; anno in cui viene eletto consigliere provinciale di Udine, facendone parte fino al 1964, e nominato Presidente dell'Ospedale civile di Udine, rimanendo in carica fino al 1964. Nel 1958 si ricandida alla Camera: la Democrazia Cristiana, pur aumentando i consensi (51,39 % dei voti), perde un seggio (da nove a otto). Berzanti, pur ottenendo 21.309 preferenze, risulta il primo dei non eletti. Dal 1959 al 1964 ricopre la carica di Presidente del Mediocredito del Friuli Venezia Giulia. Dal 1960 al 1964 è Presidente dell'Ente Friulano di Assistenza (EFA). Nel 1963 lo troviamo come Segretario Regionale della DC.

## **GLI ANNI DI AVVIO DELLA REGIONE AUTONOMA (1964-1973)**

Nel 1964 viene eletto per la prima volta il Consiglio Regionale della neonata Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il 24 giugno Berzanti viene eletto Presidente a capo di una giunta centrista con il sostegno della DC e del PSDI e con l'appoggio esterno del PRI. A lui spettò il compito di mettere in moto l'imponente macchina amministrativa, dando il via alla programmazione economica e alla pianificazione urbanistica, anche attraverso la creazione di enti strumentali, quali Friulia, l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura (ERSA) e dell'artigianato (ESA). Con il suo pragmatismo seppe dare solide fondamenta alla regione. Il 17 febbraio 1966 viene eletta la nuova giunta regionale che vede l'ingresso nell'esecutivo del PSI e del PRI. Dopo le elezioni del 1968 viene confermato presidente a capo di una giunta regionale sostenuta da DC-PSI-PSDI e PRI, esecutivo che, con qualche avvicendamento, rimane in carica per l'intera legislatura dal 1 luglio 1968 fino alle elezioni del 1973. Le elezioni regionali del 1973 segnano un forte arretramento della Democrazia Cristiana: un calo del 5,22 % rispetto alle precedenti del 1968 (dal 44,93% al 39,71 %) che ha portato il partito al suo peggior risultato dal dopoguerra. Anche i seggi diminuiscono da 29 a 26. La conseguenza è che il partito si convince che bisogna cambiare il Presidente della Giunta, che viene ritenuto il responsabile di questo risultato. La scelta cade su Antonio Comelli, che diventa presidente con una giunta di centro sinistra. Alfredo Berzanti diventa presidente del Consiglio Regionale, carica che mantiene fino al luglio 1974.

## **IL DISTACCO DALLA POLITICA (1974 -1993)**

Berzanti a partire dal 1974 iniziò un lento ritiro dalla vita politica. Venne allora chiamato a ricoprire importanti cariche, mettendo la sua professionalità ed esperienza al servizio di alcune società private. Nel 1974 diventa presidente della Società di Navigazione Lloyd Triestino (fino al 1993), presidente della Società Cattolica di Assicurazione di Verona (dal 1978 al 1990) e presidente anche della SAFAU di Udine dal 1976 al 1981. Morì a Udine il 13 maggio 2000 dopo un breve ricovero in ospedale.

## **ALCUNE CONSIDERAZIONI.**

Ci sono alcune cose su Alfredo Berzanti, ma direi anche su altri politici della sua generazione, che ad una lettura attuale lasciano stupiti. Una è certamente quella relativa al silenzio, pressoché assoluto, che egli mantenne sulle vicende della "Osoppo". Un silenzio talmente impenetrabile che alcuni, a mio avviso senza alcun reale fondamento, hanno avanzato riserve in merito al suo effettivo ruolo nella Osoppo. In effetti questo silenzio colpisce. Ad esempio chi volesse leggere il suo ultimo intervento del novembre 1998, si trattava della presentazione della ristampa del libro *Fazzoletto Verde* di Alvisè Savorgnan di Brazzà, resterà senz'altro colpito dalla totale assenza di riferimenti o ricordi personali. Nell'intervento, abbastanza lungo, Berzanti ripropone lucidamente e con precisione i principali fatti della Brigata Osoppo, ripercorrendo anche i retroscena e gli aspetti più spinosi. Ma in tutto questo nemmeno un cenno alla sua presenza o al ruolo che vi svolse, oppure a episodi che lo abbiano visto coinvolto direttamente. Non si può non notare che questo comportamento, nella sostanza, è analogo a quello tenuto da Antonio Comelli, suo coetaneo e che visse quella stagione negli stessi luoghi. Entrambi, a parte la costante adesione e sostegno all'APO e a qualche intervento pubblico, hanno mantenuto la consegna del silenzio, come abbiamo sottolineato qualche mese fa ricordando il centenario della nascita di Antonio Comelli.

Non so se qualcuno ha già espresso delle valutazioni e delle ipotesi su questo comportamento che può apparire riservato fino all'eccesso, ma credo che per entrambi sia stato determinante l'insegnamento della Chiesa e dei sacerdoti che ebbero a frequentare. Non si può infatti non notare come la Chiesa abbia l'attenzione di rinviare il giudizio sui fatti della storia ben oltre la generazione che ha vissuto quei fatti, soprattutto se questi sono stati caratterizzati da drammi causati dalla ferocia e dall'odio di cui gli uomini sono capaci. Il silenzio è stata la potente arma che tanti grandi sacerdoti protagonisti della Resistenza hanno utilizzato per anni: una medicina ritenuta indispensabile per consentire al tempo di svolgere il suo compito di sopire gli odi e lo spirito di vendetta. Io ritengo che questo sia il motivo fondamentale, tenuto

poi conto del ruolo di primissimo piano che entrambi ebbero a svolgere nella vita pubblica regionale. Ogni parola in più, oppure ogni parola sbagliata, avrebbe determinato chissà quali conseguenze, per la loro stessa carriera politica, ma anche per la comunità regionale che con difficoltà e pazienza si stava ricostruendo.

Rispetto ad Alfredo Berzanti credo poi che sia assolutamente necessaria e doverosa una rilettura del suo ruolo, sia nella Resistenza sia nella vita pubblica della nostra Regione. Non si può infatti non restare colpiti dagli innumerevoli incarichi che ha svolto e dalle cose che ha fatto, come abbiamo ricordato sopra. Certo, tutti abbiamo ben presente cosa sono stati ed il ruolo che hanno rivestito l'Ospedale di Udine e il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia, che egli presiedette negli anni cruciali che vanno dal 1956 al 1964. Il primo una struttura sanitaria di primissimo piano, motivo di vanto e di sicurezza per tutti i friulani. Il secondo una banca pubblica che ha finanziato, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, il tessuto produttivo della Regione, un modello diffuso che ha ancora oggi ereditato una straordinaria capacità di produzione e di innovazione. Vi è poi la terza sua grande opera, e cioè l'avvio della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Dirà di lui un altro presidente della regione, Adriano Biasutti: *“Berzanti, ha di fatto dal 1964 al 1973 costruito la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. La sua attività principale si sviluppò nei settori economici. Qui diede il meglio della sua professionalità e della sua competenza.”* Continua Biasutti: *“Sapeva decidere con velocità, senza perdere tempo e per questo fu definito un “pragmatico” come se fosse estraneo alla politica. È stato invece un politico di primo piano che privilegiava le grandi scelte, i grandi problemi, lo interessavano meno le vicende interne di partito, le battaglie dei gruppi e delle correnti che già caratterizzavano la vita della Democrazia Cristiana. Era estraneo anche a tutta la piccola clientela, quella che rafforzava le preferenze, perché per lui ogni impegno era sacro, non tollerava le promesse fumose e non gli piaceva perdere tempo in manifestazioni prive di contenuto. Forse anche per questo è uscito di scena ancora giovane.[...] Lui che veniva da lontano, dal cuore della Resistenza: con il nome di battaglia di “Paolo” era stato uno dei capi della Osoppo ed era miracolosamente sfuggito all'eccidio di Porzus. Da qui forse il suo rapporto corretto, collaborativo, ma mai compromissorio con i comunisti che peraltro lo hanno sempre stimato.”*

Ne esce un ritratto di un grande uomo, con grandi capacità di visione, connotato da un tratto del carattere forse sbrigativo, che qualcuno ha definito spigoloso, altri ruvido, comunque estraneo alla gestione quotidiana del potere, caratteristiche che, come ha ricordato Biasutti, lo portarono a uscire dalla scena politica molto presto.

Abbiamo recuperato il suo intervento che tenne il 24 giugno 1964, il giorno in cui venne eletto presidente della Regione: vi si legge lo stile di un uomo che pose alla base di tutto la concretezza dei fatti, dei difetti e delle qualità degli uomini, dell'uso corretto e produttivo delle risorse umane ed economiche. Un uomo che nella “stagione della Osoppo” aveva imparato cosa sono capaci di fare gli uomini, sia nel bene sia nel male: siamo certi che si tratta di insegnamenti validi per ogni comunità e in ogni tempo. Chi lo volesse leggere lo può trovare sul nostro sito [www.partigianiosoppo.it](http://www.partigianiosoppo.it),